

Rapporto di minoranza

numero	data	Dipartimento
7423 R2	2 maggio 2018	DFE / DI / DSS / DT
Concerne		

della Commissione della gestione e delle finanze sulla mozione 13 marzo 2017 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari “Per l’internalizzazione dei servizi di sicurezza e di pulizia presso lo Stato”

(v. messaggio 27 settembre 2017 n. 7423)

1. MOZIONE “PER L'INTERNALIZZAZIONE DEI SERVIZI DI SICUREZZA E DI PULIZIA PRESSO LO STATO”

La mozione chiede al Consiglio di Stato di internalizzare i servizi di sicurezza e di pulizia presso gli uffici e le strutture cantonali.

Scopo della mozione è:

- **combattere i rischi** di infiltrazione, furti e fughe di informazioni che possono avvenire nel caso di ditte esterne operative presso gli uffici e le strutture dello Stato, ditte che impiegano sovente personale fluttuante e poco controllabile;
- **garantire condizioni di lavoro socialmente decenti**: salari adeguati, contenimento dei contratti su chiamata, copertura adeguata delle assicurazioni sociali, attuazione del principio costituzionale della parità dei sessi. Si tratta di fare in modo che questi impieghi siano attrattivi per il personale residente in Ticino e contribuiscano a consolidare i redditi dei ceti medio bassi di questo Cantone.

2. CONSIDERAZIONI POLITICHE

Il dibattito su Argo 1 ha messo in evidenza le pesanti irregolarità di un’agenzia di sicurezza operante presso una struttura statale e l’assenza di controllo da parte dello Stato. Al di là di questo fatto, riteniamo che per ragioni di politica economico-sociale e di sicurezza occorra internalizzare i servizi di sicurezza e di pulizia attivi presso lo Stato.

Il Governo ha risposto alla mozione con il messaggio n. 7423 del 27.9.2017, enumerando in modo dettagliato tutte le forme di collaborazione Stato-privato negli ambiti esaminati. In conclusione il Consiglio di Stato afferma che l’esternalizzazione costa meno dell’internalizzazione (senza però fornire cifre) e ritiene che le modalità di collaborazione con le ditte private “non mettano in pericolo la sicurezza dell’Amministrazione (rischi di infiltrazione, furti e fughe di informazioni) e la garanzia di condizioni di lavoro adeguate e socialmente dignitose”. Non possiamo concordare assolutamente con questa valutazione del Governo.

Il rapporto di maggioranza della Commissione della gestione si limita a formulare dei generici inviti a maggiori controlli salariali delle ditte di sicurezza e di pulizia, respingendo però la mozione “per l’esplosione dei costi di una statalizzazione di questi servizi”. Come il messaggio, anche il rapporto di maggioranza non fornisce dati sulla maggiorazione dei costi, rispettivamente sui salari e sulle condizioni di lavoro prima e dopo l’internalizzazione di questi servizi. Ma che strano!

Le rassicurazioni del Governo e del rapporto di maggioranza sono polvere negli occhi: in particolare va sottolineato come un conto è applicare un salario orario minimo e un altro conto è garantire al lavoratore e alla sua famiglia un salario minimo mensile dignitoso e costante nel tempo. È troppo facile, e fondamentalmente antietico, scaricare il rischio aziendale dall’impresa al lavoratore su chiamata: noi riteniamo che ogni lavoratore abbia il diritto costituzionale ad un salario che gli garantisca di vivere dignitosamente. Regolarmente le ditte di pulizie e di sicurezza private impiegano lavoratori su chiamata, costringendoli ad una scandalosa situazione di insicurezza e di precariato, che è contraria ai diritti dell’uomo.

Condizioni di lavoro stabili e dignitose come previste dalla legge stipendi cantonale permetterebbero invece di assumere centinaia di persone residenti poco qualificate, assicurando loro impieghi dignitosi (e non già con salari che generano costi esorbitanti). Tutti i partiti dicono di voler rafforzare le condizioni di lavoro dei residenti: come è possibile allora che esecutivo e legislativo cantonali accettino che lo Stato esternalizzi e precarizzi varie centinaia di posti nel settore delle pulizie e della sicurezza? Che logica vi è se lo Stato agisce in tal modo? Come si può pretendere che il privato non lo faccia?

Il giornalista Mauro Spignesi ha pubblicato alcune testimonianze in un articolo intitolato “Le agenzie di sicurezza vivono nell’insicurezza”, apparso il 11 marzo 2018 su *Il Caffè*, che si riferisce alle 130 società iscritte all’albo in Ticino, le quali impiegano circa mille dipendenti, “composto in maggioranza da personale precario”. “A tempo, o peggio, a chiamata. Tanto che pochi riescono a raggiungere le ore lavorative mensili per incassare un salario medio”, spiegano al sindacato Ocst.” - riferisce Spignesi. “Con il nuovo contratto collettivo sono tre le categorie di assunzioni. La A, cioè quella di chi garantisce un lavoro annuale che va oltre le 1.800 ore (52mila franchi lordi di salario minimo; si arriva a 60 mila con 13 anni di servizio). La B che va da 901 a 1.800 ore (34 mila franchi di salario, sino a 37 mila dopo 6 anni di lavoro). La C, sotto le 900 ore l’anno, che invece riguarda tutte le forme di contratti precari, compreso quello a chiamata e pagato ad ore (da 22.20 franchi per il primo anno, sino a 23.20 da quarto anno). “Le lacune del contratto collettivo - spiega Giangiorgio Gargantini del sindacato Unia - noi le abbiamo denunciate da tempo. I datori di lavoro invece di far superare il tetto di ore a chi è incasellato nella fascia C e dunque pagarlo con una maggiore tariffa oraria, magari prende un altro collaboratore. Questo crea precarietà. Una precarietà che dovrebbe avere ben presente chi assegna un mandato alle agenzie di sicurezza, soprattutto se si tratta dello Stato o di una azienda sussidiata dallo Stato che dunque ha un dovere etico.”

Non deve stupire quindi il fatto che vi siano impiegati nella sicurezza privata residenti che per colmare la lacuna di reddito devono ricorrere all’assistenza sociale, come riferisce il giornalista citato. È questo che vuole anche il Parlamento?

Infine vi è la valutazione dei rischi per lo Stato nel delegare a terzi le attività di pulizia: ricordiamo che moltissimi uffici pubblici trattano dati e incarti sensibili sottoposti alla legge sulla protezione dei dati e al segreto d’ufficio, il che giustifica a maggior ragione l’attribuzione dei compiti di pulizia a personale cantonale. Nell’ambito della sicurezza poi l’attribuzione di compiti di sorveglianza ad ausiliari di polizia cantonale consentirebbe di integrare queste persone nel concetto di sicurezza pubblico, che parte dalla prossimità. Lo

indica la risposta del Consiglio di Stato all'interrogazione parlamentare 185.17, intitolata *"Continua l'ondata di privatizzazioni nel settore della sicurezza?"*, che sollevava preoccupazioni in ambito comunale per la delega delle multe disciplinari ad agenzie di sicurezza private. In questa risposta il Governo ricorda giustamente che oggi ormai tutti i Comuni ticinesi dispongono di una polizia comunale, la quale può assumere direttamente degli ausiliari e degli assistenti di polizia alle proprie dipendenze (quindi come funzionari pubblici). Secondo l'esecutivo ticinese è meglio che gli ausiliari e gli assistenti di polizia comunale vengano ben integrati nella polizia di prossimità: la loro presenza rende infatti visibile sul terreno la polizia comunale, migliorando il sentimento soggettivo di sicurezza della popolazione, e contribuisce alla conoscenza del territorio e del tessuto sociale. Questo ragionamento corretto del Governo andrebbe evidentemente fatto anche per la delega dei compiti di sicurezza da parte del Cantone!

* * * * *

Per le considerazioni politiche sopraesposte, con il presente rapporto di minoranza invitiamo quindi il Gran Consiglio a respingere il rapporto di maggioranza e ad accettare la mozione.

Per la minoranza della Commissione gestione e finanze:

Ivo Durisch, relatore

Garobbio - Kandemir Bordoli